

Per alcuni relatori una «pedagogia della creatività» deve per forza essere progressiva e deve procedere di pari passo con l'acculturazione, la socializzazione e l'educazione che fungono da vettori, modificando, nel corso del tempo, il rapporto del soggetto con la creatività.

Si parte quindi da un atteggiamento di osservazione e di imitazione della realtà per arrivare progressivamente alla formazione di mezzi procedurali che consentano al bambino di andare al di là dell'informazione data, in rapporto al suo gusto e ai mezzi a sua disposizione. E ciò pur tenendo costantemente d'occhio le esperienze precedenti dell'allievo e cercando di adattarsi ai suoi ritmi (Sylvie Gabus). E in questo senso – fa notare la Wirthner – non dobbiamo quindi sorprenderci se in taluni articoli gli autori, per meglio focalizzare il loro approccio alla creatività, tracciano un parallelo tra linguaggio verbale e linguaggio musicale.

Il modo con cui il bambino impara a parlare presenta un legame profondo con quello con cui si appropria del linguaggio musicale; anche qui v'è ascolto, imitazione e ripetizione dei modelli, ma anche associazioni, trasformazioni ed invenzioni.

Nel primo articolo «La créativité dans l'apprentissage de l'improvisation musicale», François Nicod sfata un po' il mito di quanti credono che l'improvvisazione sia il frutto di un approccio casuale con lo strumento, sottolineando come, al contrario, essa scaturisca da un approfondimento relazionale, sia indice di conoscenze acquisite (e quindi, per il docente, strumento di verifica) e sia inserita in un contesto culturale ben preciso.

Per Nicod la creatività musicale asurge, rispetto all'imitazione, ad un livello qualitativamente superiore che permette di travalicare i limiti imposti dalla cultura andando al di là della stessa, esplorandone gli aspetti e le valenze sconosciute.

In questo senso egli ritiene comunque fondamentale una pratica di apprendimento strumentale progressiva, regolare e continuata nel tempo, che permetta all'insegnante di proporre attività di improvvisazione differenziate e che tengano conto del livello tecnico degli allievi.

Il percorso di apprendimento musicale proposto da Pierre Zurcher si riallaccia invece agli studi di epistemologia genetica della psicologia

piagetiana: se il bambino costruisce il suo pensiero, le sue conoscenze, seguendo progressivamente gli stadi del suo sviluppo cognitivo, è necessario per lui il contatto stimolante con l'ambiente che lo circonda.

L'insegnante di musica ideale diventa quello che sa allestire un ambiente musicale in grado di favorire l'apprendimento del bambino.

Attraverso la realizzazione di una attività di canzoni inventate, Pierre Zurcher mette in risalto la relazione esistente tra le tecniche e l'espressione musicale.

Partendo dall'osservazione delle difficoltà di intonazione riscontrate nella pratica canora, in un gran numero di bambini fra i 3 e i 5 anni, Zurcher si riallaccia ad una osservazione tipica della psicologia piagetiana: l'attività dei piccoli è basata su una serie di azioni viste come entità compatte che si svolgono dall'inizio alla fine ogni qual volta esse vengono chiamate in causa. Caratteristica di questo procedimento, tipico della fase preoperatoria, è l'assenza della regolazione: quando il bambino individua l'errore, si interrompe per riprendere l'azione dall'inizio. In altre parole, non gli è possibile operare una correzione mirata in quanto non è in grado di frazionare lo schema.

Oltre a ciò è poi necessario tenere in considerazione le naturali difficoltà derivanti da un coordinamento tra

udito e voce, coordinamento non ancora sufficientemente perfezionato nel bambino per permettergli, specialmente durante le esecuzioni canore collettive, una «regolazione musicale» della voce. Queste difficoltà ci inducono ad un ripensamento del ruolo della pratica del canto corale nella scuola dell'infanzia che, pur mantenendo un ruolo di importanza centrale nell'ambito scolastico, specialmente per la sua funzione sociale e relazionale, deve essere costantemente rapportato alle tesi relative allo sviluppo naturale della voce del bambino (vedi «Progetto musica per la SI» a cura di Claudio Cavadini, ed. DIC, 1993) e alle esigenze relative ad un approccio differenziato.

Zurcher formula l'ipotesi secondo la quale solo la pratica dell'improvvisazione vocale individuale («inventare una storia-canzone») permette di attivare un approccio veramente creativo con le attività musicali, aggirando, in un certo senso, le difficoltà provocate dalla regolazione audio-vocale. È naturalmente ovvio che la costruzione da parte del bambino di questa capacità di regolazione musicale (atta a favorire le attività collettive) deve comunque rientrare negli obiettivi di sviluppo perseguiti nell'attività scolastica.

Giovanni Galfetti

Previsione del numero di allievi in Svizzera fino al 2002

È stato pubblicato dall'Ufficio federale di statistica (UFS) in collaborazione con il «Centre suisse de documentation en matière d'enseignement et d'éducation» (CESDOC) un documento relativo alla previsione del numero di allievi a livello svizzero nel prossimo futuro.

Il primo esercizio di previsione era stato elaborato dal CESDOC nel 1976 e in seguito questa operazione è stata ripetuta ogni quattro anni, giungendo all'ultimo rapporto che data del settembre 1994.

L'originalità del documento, rispetto ad altri studi analoghi, risiede nel fatto che le previsioni sono state realizzate separatamente per ogni cantone,

utilizzando lo stesso metodo e partendo da dati di base relativamente omogenei (la statistica svizzera degli allievi), sommando poi solo in seguito i risultati cantonali. Questo modo di procedere rispecchia abbastanza fedelmente la realtà politica e il sistema educativo svizzero che risultano fortemente decentralizzati.

Negli esercizi successivi sono sempre stati introdotti miglioramenti, sia estendendo il calcolo gradatamente a tutti i settori scolastici, sia affinando la metodologia di calcolo, sia approfondendo l'analisi e l'interpretazione dei risultati.

Dal punto di vista dell'affidabilità si può dire, paragonando le successive

previsioni con la realtà osservata, che le differenze risultano minime e che si tratta quasi sempre di stime per difetto. Questo vale in modo particolare per il settore postobbligatorio dove, ai fattori puramente demografici come le nascite, si aggiungono altri elementi quali il comportamento dei giovani nelle loro scelte, la politica scolastica di ciascun cantone, la congiuntura economica e i movimenti migratori.

Rispetto ai lavori precedenti, la novità principale di questo esercizio di previsione consiste nell'inclusione del settore terziario non universitario (formazione professionale superiore), oltre alla presa in considerazione di variabili come il sesso, la nazionalità e lo statuto pubblico o privato della scuola.

In questo contributo non intendiamo volutamente addentrarci nei particolari, limitandoci a sintetizzare l'evoluzione globale prevista nei diversi settori, sperando di suscitare l'interesse del lettore per una consultazione della pubblicazione, peraltro molto ricca di dati storici e di analisi puntuali su svariati aspetti del sistema scolastico svizzero.

Settore prescolastico

Nel 1996, orizzonte massimo delle previsioni in questo settore, gli effettivi arriveranno a toccare le 160'000 unità (140'000 nel 1992). Questo aumento sarà dovuto soprattutto all'apporto dei bambini stranieri; l'incremento dei bambini svizzeri risulta infatti quasi ininfluente.

Settore primario

In questo caso l'orizzonte delle previsioni si situa nel 1998; tale limite, come nel prescolastico, è dovuto al fatto che i pronostici sono basati sul numero reale di nascite e non sulla valutazione della loro evoluzione futura. Verso la fine del millennio si avranno circa 475'000 allievi, con un aumento del 13% rispetto al 1992.

Settore secondario inferiore

Si tratta del periodo scolastico che può essere in qualche modo paragonato al settore medio nel Cantone Ticino.

L'evoluzione prevista segue la curva del settore primario, spostata però di alcuni anni. Questa volta l'orizzonte arriva al 2002, con un effettivo di 333'000 allievi (277'000 nel 1992). Anche in questo caso, trovandoci ancora nelle scuole obbligatorie, le pre-



Da: «Résonances», 1992.

visioni sono determinate essenzialmente da fattori demografici (natalità e fenomeni migratori).

Settore secondario superiore

In questo settore, peraltro molto complesso ed eterogeneo nelle sue strutture, che segue immediatamente il periodo dell'obbligo, vengono distinte due grandi categorie, e cioè la formazione professionale e la formazione generale (scuole di maturità, scuole di cultura generale e di grado diploma).

Nel caso in esame i fattori soggettivi come le scelte dei giovani, nonché la situazione congiunturale, giocano un ruolo importante, ciò che rende più aleatoria e difficile la realizzazione di previsioni.

Per quanto riguarda la formazione professionale, gli effettivi – dopo un notevole calo nel corso dell'ultimo decennio – dovrebbero riprendere a crescere già dal 1996 per arrivare ad un massimo di 220'000 unità nel 2000 e stabilizzarsi in seguito.

La formazione generale vedrà anch'essa una crescita degli effettivi fin verso l'anno 2000, raggiungendo le 90'000 unità, per poi conoscere un ristagno.

Settore terziario non universitario

Si tratta della formazione professionale superiore e della formazione degli insegnanti del prescolastico e del primario a livello post-liceale.

Le previsioni indicano un incremento di circa 6'000 unità nel periodo che va dal 1992 al 2002, dove verranno raggiunti 56'000 studenti.

Questo settore è comunque in costante evoluzione e nei prossimi anni fattori quali l'introduzione della maturità professionale e la creazione delle Scuole universitarie professionali

(SUP) potrebbero modificare in maniera sostanziale la previsione degli effettivi.

Conclusioni

Al termine di questo breve riassunto si può affermare che alcune domande emerse nel documento restano per il momento senza risposte adeguate:

- qual è l'importanza della riserva scolarizzabile in Svizzera (ragazze e stranieri soprattutto)?
- questa riserva potrà essere utilizzata per rispondere ai nuovi bisogni dei diversi settori economici?
- quali saranno le conseguenze delle riforme in atto, come la revisione dell'Ordinanza federale di maturità, l'introduzione della maturità professionale oppure la riorganizzazione del settore terziario non universitario, sull'evoluzione degli effettivi?

A corto termine una certa flessibilità del sistema scolastico può permettere una risposta rapida ad alcuni problemi quali l'attuale scarsità di risorse finanziarie, l'equivalenza dei diplomi e la mobilità degli studenti, per non citare che quelli più emergenti.

A medio e lungo termine invece i processi di decisione divengono complessi e il federalismo molto marcato in campo educativo rende difficile l'assunzione di provvedimenti rapidi.

Per coloro che fossero interessati all'approfondimento del tema segnaliamo che il rapporto «*Prévisions: élèves, étudiantes et étudiants*» (Berna, settembre 1994) è ottenibile presso l'Ufficio federale di statistica, Schwarztorstrasse 96, 3003 Berna (telefono 031/322.87.61; fax 031/322.78.57), al prezzo di Fr. 30.–.

Cesiro Guidotti